

Francesco Diofebi

Nella collezione Thorvaldsen a Copenaghen si trova un certo numero di dipinti e acquarelli autografi datati, risalenti tutti al periodo 1825-1839, di Francesco Diofebi. Nulla si è saputo, per anni, della vita e della carriera di questi ma, in *Miscellanea Storia Narnese* del 1858, ritroviamo la sua autobiografia stampata per iniziativa di un conterraneo, il marchese Giovanni Erolì, ricco e colto gentiluomo il quale, nelle sue lettere, definisce il Diofebi grande fra i pittori del tempo e, in ogni caso, il più grande che Narni abbia mai generato.

Dopo un breve periodo di istruzione nel paese natale Diofebi approdò a Roma nel 1800, all'età di 18 anni. Quivi frequentò dapprima la scuola di Vincenzo Ferreri e Gaspare Landi e, nel 1818, lavorò un anno con Vincenzo Gamuccini, pittore in voga e intimo di Bertel Thorvaldsen.

Come buona parte degli artisti giovani Diofebi si attenne a quadri di piccolo formato, dapprima per mantenere sé agli studi e poi, a seguito del matrimonio avvenuto nel 1805, per le necessità della famiglia. Anche se egli si definì pittore storico fu assai più richiesto per i suoi paesaggi e per i quadri d'ambiente, opere sollecitate dai turisti che lasciavano Roma e la sua vita pittoresca.

Accanto alla pittura Diofebi coltivò il canto, prima come tenore agli spettacoli dell'opera, poi nella famosa Cappella di S. Pietro e, a partire dal 1820, nella Cappella di S. Maria Maggiore. Qui svolse atti-

vità canora per 20 anni e poté godere, più tardi, di una pensione.

Fra gli acquirenti delle sue opere cita egli stesso stranieri di gran prestigio, quali il principe russo Sergei Galitzin. Insieme ad altri artisti adornò la dimora principesca del banchiere Alessandro Torlonia: palazzo Bolognetti a Piazza Venezia. Oltre ai vivaci quadri di vita popolare del Diofebi il palazzo vantava scene di costume di Bartolomeo Pinelli e di altri pittori, il che rivela l'importanza attribuita al documento d'ambiente, anche se le opere in questione costituivano solo una frazione dell'insieme dei dipinti di palazzo Bolognetti.

Per Thorvaldsen Diofebi dipinse nove olii e tre acquarelli di formato e soggetto diverso. L'artista non possiede l'impegno drammatico del Pinelli e il soggetto non viene trattato in modo aneddotico. Lo sfondo si adegua con assoluta fedeltà al reale, anche se è reso col tono pittorico proprio del paesaggista.

Il marchese Erolì descrive il Diofebi come uomo di bell'aspetto, e di temperamento vivace. Trascorse la maggior parte della sua vita nell'ambiente artistico internazionale romano, al quartiere di Piazza di Spagna. Uomo pio, leale con gli amici, più portato al piacere della compagnia che alla cura delle proprie economie, Diofebi morì nel 1851 povero e da anni afflitto da emorragia al cervello.

Sys Hartmann

Traduzione di Pina Zaccarin